



Il popolo di Maria

Cari lettori e care lettrici, pace e bene! Mentre scrivo, sono passati pochi giorni dalla grande festa dell'8 settembre, la Nascita di Maria, regina di Castelmonte, con il pellegrinaggio diocesano su per i tornanti della strada da Carraria, il clima gioioso della ricorrenza, la solennità delle celebrazioni, già a partire dal mattino e poi nel pomeriggio nel piazzale del parcheggio... Tra le foto che i validi collaboratori fanno arrivare in redazione, e che solo in minima parte possono trovare spazio nelle prossime pagine speciali di cronaca e nella copertina, si staglia con evidenza a mio parere il tema del «popolo in cammino». È un fatto: a parte poche eccezioni, è un popolo composto di facce a me e tra loro sconosciute, di storie inedite, ciascuna con il proprio carico di vita, di trepidazioni, di aspettative e di slanci. Non è un rimpianto, il non conoscerle. E del resto molti pellegrini trovano il modo di farsi ascoltare camminando, o all'arrivo nel sacramento della riconciliazione e nell'incontro di direzione spirituale, ma anche in maniera più informale con una visita all'ufficio del Bollettino o dialogando con uno dei frati della comunità di Castelmonte. Maria convoca, anche nella sua Castelmonte, così speciale tra tanti santuari, e lo fa spesso in modo personale, intimo, non tracciabile. Di quante piccole, ma anche di alcune grandi grazie siamo testimoni!

Lei è il primo santuario. Lei è la vera basilica. Dio ha dimorato nel grembo di una donna, di una madre. E quanto anche noi abbiamo bisogno della Madre! Perché nessuno come lei ci riporta a Gesù. Lei ci indica lui, via, verità e vita. Ecco allora il pellegrinaggio cristiano: davvero noi siamo quel popolo incamminato verso la Gerusalemme celeste, perché sappiamo di non avere qui le nostre radici. Il cristiano ha le radici in cielo. Così, anche quando rientriamo nelle nostre case al termine della visita a Castelmonte,

sappiamo di avere le spalle coperte: la Madre di Dio, nella nicchia al culmine della navata principale del santuario, continua a vegliare. Non come un'immagine lontana, ma come madre concreta, che cammina con il popolo. E che, in una giornata di inizio settembre, ma anche in qualsiasi altra giornata che ci ha visti pellegrini a Castelmonte, ci ricorda nuovamente che Dio – davvero – vuole abitare tra noi.

Una consapevolezza fondamentale, ma che a volte ci sfugge, presi da troppo altro. Per aiutarci, propongo un frammento di una preghiera composta dal venerabile don Tonino Bello (1935-1993), vescovo di Molfetta e terziario francescano: «Santa Maria, donna del popolo, oggi più che mai abbiamo bisogno di te. Viviamo tempi difficili, in cui allo spirito comunitario si sovrappone la sindrome della setta. Agli ideali di più vaste solidarietà si sostituisce l'istinto della fazione. Alle spinte universalizzanti della storia fanno malinconico riscontro i sottomultipli del ghetto e della razza. Il partito prevarica sul bene pubblico; la lega sulla nazione; la chiesuola sulla chiesa. Dacci, ti preghiamo, una mano d'aiuto perché possiamo rafforzare la nostra declinante coscienza di popolo. Noi credenti, che per definizione ci chiamiamo popolo di Dio, sentiamo di dover offrire una forte testimonianza di comunione, sulla quale il mondo possa cadenzare i suoi passi. Tu, "*honorificentia populi nostri*", rimani accanto in questa difficile impresa. Non per nulla ti ripetiamo nel canto: "Mira il tuo popolo, o bella Signora".

Santa Maria, donna del popolo, insegnaci a condividere con la gente le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce che contrassegnano il cammino della nostra civiltà. Donaci il gusto di stare in mezzo, come te nel cenacolo. Liberaci dall'autosufficienza. E snidaci dalle tane dell'isolamento».

MdC